

Bèrghem, 22 aprile 05

“Segre, una scelta solo ideologica”

“L'ex deportata che Bruni vuole fare cittadina onoraria, non ha legami con Bergamo”

La maggioranza di centrosinistra, dopo aver lottizzato tutto il lottizzabile (e oltre, come il ruolo del segretario generale assegnato all'ex sindaco ulivista di Verdello, dottor Brolis) con l'assegnazione della cittadinanza onoraria a Liliana Segre è riuscita nell'impresa di mercificare anche la massima onorificenza della città, ovvero un titolo che nessuno, fino ad ora era riuscito ad intaccare.

Uso volutamente il termine “mercificare”, perché, con la signora Segre, ebrea, deportata in tenera età nei campi di sterminio nazisti, il cui impegno sociale, è bene precisarlo subito, merita il massimo rispetto e considerazione, si è creato un precedente dal mio punto di vista inaccettabile: si è assegnata la cittadinanza onoraria ad una persona che con la realtà di Bergamo non ha mai avuto niente a che fare, solo per una questione ideologica: dare ancora più risalto alle già costosissime celebrazioni del 25 aprile.

Non è una questione di mero provincialismo da rozzo leghista (come potranno obiettare i soliti radical chic di sinistra), bensì un principio per me fondamentale in una benemerita così importante: se si premia qualsiasi persona, indipendentemente dal suo legame con la comunità bergamasca (ma vale per qualsiasi città o comune), allora si dà il via al mercato delle cittadinanze onorarie. Di questo passo avremo la gara tra i comuni a chi ha più premi Nobel come cittadini onorari? O assisteremo a ridicole sceneggiate come quella che si è vista poche settimane fa a Cartagena, in Colombia, dove il sindaco ha consegnato le chiavi della città a Diego Maradona solo perché ospite qualche giorno di una locale clinica per farsi curare?

Liliana Segre, lo ripeto per evitare equivoci, è persona di altissimo valore, ma, ribadisco pure che non ha niente a che fare con la nostra città; non basta certo, anzi ne evidenzia ancor di più la mancanza di legami con Bergamo, quel passo riportato nella delibera ufficiale di conferimento della cittadinanza onoraria in cui si fa presente che *“Liliana Segre, inoltre, ha mantenuto costantemente un legame particolare con la città e la provincia di Bergamo, portando il contributo della sua testimonianza e della sua riflessione in numerosi incontri con i cittadini e, soprattutto, con i giovani delle scuole”*. A parte quell'esagerato “numerosi”, per determinare uno stretto legame con una comunità bastano solo poche ore passate in un aula o in un auditorium affollati?

La mia critica si basa anche sulle cittadinanze onorarie assegnate a Palazzo Frizzoni nel dopoguerra; in sessant'anni sono solo otto i beneficiari da questa altissima onorificenza e tutti, con un forte “motivazione bergamasca” (salvo il presidente della Repubblica Antonio Segni premiato in occasione della sua visita in città nel 1962). L'elenco comprende: Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica già docente delle scuole cittadine (1960), Alberto Mondadori, per una importante donazione alla Biblioteca Maj (1976), Don Egidio Viganò, rettore maggiore dei Salesiani, per le sue virtù religiose e sociali e per il ruolo della sua confraternita in terra orobica (1988), Ermanno Olmi, per aver dato risalto a Bergamo con il film “L'albero degli zoccoli” (1997), William Ashbrook, musicologo statunitense per i suoi decennali studi su Donizetti (1997), mons. Loris Capovilla, per aver tenuto viva, con la sua attività, la memoria di Papa Giovanni XXIII (1998) e Andrea Viterbi, scienziato ebreo nato a Bergamo e fuggito a soli 3 anni in America, inventore della comunicazione digitale.

Come si può notare, tutti, escluso Antonio Segni (ma era anche presidente della Repubblica), hanno qualcosa in più di qualche “incontro con i cittadini bergamaschi”. Sul premio a Liliana Segre, inoltre, c'è un aspetto ancora più sconcertante: la scrittrice ebrea è una seconda scelta, visto che la giunta Bruni aveva offerto la cittadinanza onoraria per primo a Rigoni Stern, alpino asiaghese, autore di famosi libri sulla guerra, il quale, rifiutando per principio, avrebbe suggerito, però, proprio il nome di Liliana Segre. Bruni, quindi, non fa certo una bella figura: premia una seconda scelta e per di più dietro raccomandazione, battendo così con ampio margine Cesare Veneziani che, nel 1999, assegnò la medaglia d'oro al Capo della Polizia Fernando Masone (un altro che a Bergamo c'è stato forse qualche ora) per aver avuto *“un occhio di riguardo nell'accelerare il passaggio di Riccardo Cargnelli dal suo ruolo in questura a quello di nuovo comandante della polizia municipale”*, ovvero per una raccomandazione!.

www.danielebelotti.net